

zative, che sono avvenute e stanno avvenendo nei vari settori produttivi. A tale scopo, tra l'altro, i ricercatori hanno creato un indicatore statistico complessivo, il « livello percentuale di informatizzazione settoriale » (p. 71) che potrà essere riutilizzato in momenti successivi. Ha, inoltre, il grosso pregio di aver ripetutamente posto l'accento sull'aspetto culturale dell'informatica definita come una « nuova semantica » (p. 19), che genera problemi « di modificazione di schemi e architetture organizzative, di flussi e intrecci procedurali affidati a corpi normativi complessi e soggetti, sovente, a molteplici applicazioni elastiche e discrezionali » (p. 20). Questo richiede, a detta degli autori del rapporto, « una maggiore razionalità nei processi relazionali e produttivi » e « una forma più problematica di trasparenza della società » (p. 20).

Qualche perplessità nasce, invece, circa l'affermazione che « questa trasparenza è possibile soltanto e gradualmente in quelle società che hanno maturato nella loro storia e nella loro civiltà nazionale e locale una elevata base di valori e di identità collettiva » (p. 20) e circa il giudizio che viene dato sulla società italiana come società che « ha scoperto, pure nella sua immensa vitalità, di trovarsi ancora spoglia e nuda nelle regole collettive, con una identità troppo labile » (p. 20) e che « di fronte a freddi e perentori inviti alla razionalità, alla trasparenza, risponde con paure, diffidenze, ironia, sospetto, furbizia » (p. 22).

In primo luogo, ci sembra che la relazione positiva fra razionalizzazione, trasparenza e identità collettiva (che sarebbe il presupposto dell'informatizzazione) andrebbe maggiormente dimostrata. In secondo luogo, ci sembra che si dia della società italiana una visione semplificata che non dà ragione dei fatti: se la società, nel suo complesso avesse risposto con paure, ecc., come sarebbe stata possibile la diffusione dell'informatica che, pure, il rapporto in questione dimostra?

Ci sembra, poi, che il paragrafo conclusivo del primo capitolo, sia, anche per il linguaggio ed il tono usati, più simile ad un discorso politico (si veda, ad esempio,

il riferimento alla necessaria democraticità del processo di informatizzazione) che ad una chiara indicazione di obiettivi perseguibili e di strategie che dovrebbero essere messe in atto per raggiungerli.

Malgrado ciò, il rapporto è senza dubbio di grande utilità, in quanto fornisce dati e informazioni necessarie a descrivere meglio la realtà del nostro Paese; dati e informazioni che sono strumento indispensabile per porre le basi di spiegazioni scientifiche della realtà stessa.

ADRIANA ROSAS

*Università Cattolica, Milano*

P. DONATI-E. SCABINI (a cura di), *Le trasformazioni della famiglia italiana*, « Studi interdisciplinari sulla famiglia », 3, Vita e Pensiero, Milano 1984.

Il volume, che raccoglie gli Atti di un Convegno scientifico svoltosi a Milano, presso l'Università Cattolica il 20-21 gennaio 1984, si pone l'obiettivo di fare il punto sulla situazione degli studi sulla famiglia italiana. La premessa fondamentale è che la famiglia sia, al di là delle sue diverse forme, delle sue crisi e delle sue trasformazioni, un nucleo dotato di funzioni significative sia a livello della riproduzione sociale, sia a livello dell'esperienza psicologica, affettiva ed emotiva offerta a bambini ed adulti.

Il fenomeno culturale, politico ed etico della odierna rivalutazione della famiglia è ancora incerto e non privo di ambiguità, soprattutto alla luce delle relazioni che intercorrono tra famiglia e *welfare state*. In altri termini il quesito fondamentale a cui occorre rispondere è se lo stato del benessere intenda veramente sostenere la famiglia o piuttosto non contribuisca a modificarla sino al punto di eliminarla (Donati). In particolare l'autore sostiene che ogni assetto istituzionale presenta un tipico modello normativo. In questo senso, ripercorrendo rapidamente le varie fasi storiche, (atteggiamento statale di paternalismo repressivo, liberistico, assistenziale

previdenziale, promozionale di benessere per via pubblica) emerge che la crescita del *welfare state* se da una parte configura un quadro di crescenti riconoscimenti e garanzie per la famiglia, dall'altro esercita una funzione di controllo.

Un secondo aspetto da rilevare è quello dell'ambivalenza di fondo nel modo in cui il *welfare state* tratta la famiglia: alcune volte la considera come una sfera puramente privata, ed altre come un soggetto di funzioni socialmente rilevanti.

Resta tuttavia la difficoltà a considerarla come qualcosa di più di un'unità di consumo di beni e servizi.

Particolare attenzione viene riservata al tema, troppo spesso sottovalutato, delle politiche familiari. L'area dei servizi socio-sanitari rivolti alla famiglia o ad alcuni suoi componenti — per esempio gli anziani — si pone come altamente significativa per ottenere un quadro complessivo più adeguato, finalizzabile ad interventi emancipativi e di sostegno della famiglia. Nel contributo sul problema degli anziani (Rossi) — più del 33 % delle famiglie italiane è a diretto contatto con un membro anziano — è stata avanzata la proposta di potenziare reti informali di comunicazione, cioè aiuti individualizzabili che potrebbero integrare i servizi attuali; ciò ovvierebbe alla frammentarietà che spesso caratterizza gli interventi di politica sociale a favore degli anziani.

Nel campo economico, studi recenti hanno cercato di ricostruire il quadro delle motivazioni dell'offerta di lavoro, delle sue caratteristiche, alla luce non solo delle caratteristiche, socio-demografiche degli individui, ma anche alla luce dei loro percorsi formativi e lavorativi, della struttura e della storia della unità familiare in cui sono inseriti. La famiglia appare come luogo di formazione dell'offerta di forza lavoro sul mercato e le decisioni dei singoli derivano dalla funzione di utilità dell'unità familiare che darà luogo alla scelta di una combinazione ottimale di mercato ed extramercato. Pregnante è l'interpretazione, che compare nel contributo di B. Barbero Avanzini, della cosiddetta « crisi della famiglia ». Pareva infatti che, negli

anni '70, la famiglia avesse perso gran parte dei significati e della validità della sua esistenza e delle sue funzioni: in effetti, alcuni *tipi* di famiglie sono entrati in crisi, anche sotto l'influenza di ampie modificazioni sociali, ma le *relazioni familiari e parentali* non sono diminuite né si sono indebolite, ed hanno piuttosto dato vita ad una pluralità di modelli familiari, complessi, eterogenei e tra di loro differenti.

Nella ricerca psicologica scientifica sulla famiglia, concetti come « ciclo di vita familiare », « famiglia come sistema con storia », « sistema familiare » sono alla base delle attuali indagini. Emerge inoltre la tendenza a concepire la famiglia come una entità multigenerazionale in comunicazione costante, direttamente o indirettamente, con le famiglie di origine e con gli eventuali figli. Infatti, in psicologia, la famiglia è concepita come una « famiglia estesa », proprio perché è impossibile recidere i legami vitali con il passato (la famiglia d'origine) e con il futuro (i figli) (Scabini).

Nell'ambito terapeutico, il saggio di M. Selvini Palazzoli pone in rilievo il rapporto tra sintomo patologico, relazioni familiari e struttura sociale, in particolare nell'insorgere dell'anoressia mentale; tale patologia acquista significato e possibilità di risoluzione terapeutica, quando la si consideri il risultato di una crisi adolescenziale fallimentare, nella quale il nucleo familiare non è in grado di modificare le proprie relazioni interpersonali via via che la figlia — o il figlio — entra nell'adolescenza; così, il cibo, che nella nostra società assume grande importanza anche culturale, diventa una « arma di ricatto » per la conquista del potere nella famiglia.

La costituzione di una demografia della famiglia fornirebbe, nel progetto dei demografi, dati specifici sulle caratteristiche, i comportamenti e le modificazioni della famiglia concepita come unità elementare dotata di significati propri. Tali dati sarebbero una base informativa utilizzabile dagli esperti di ogni disciplina (De Sandre).

Una significativa esemplificazione dell'u-

tilizzo dei dati di censimento per un'analisi qualitativa delle famiglie è contenuta nel saggio di G. Blangiardo il quale, attraverso le tipologie familiari adottate dall'ISTAT, mette in rilievo che tra il 1971 e il 1981:

a) si è accentuato l'incremento delle famiglie composte dal solo capofamiglia, forse anche in seguito ad alcuni provvedimenti fiscali che hanno indotto fittizie scissioni della famiglia;

b) le famiglie con capo famiglia e coniuge hanno continuato ad accrescersi sia in valore assoluto sia in percentuale, ma ciò è avvenuto più lentamente che nel passato;

c) le famiglie formate da capo famiglia, coniuge e figli hanno anch'esse rallentato il tasso di accrescimento rispetto ai decenni precedenti;

d) le famiglie caratterizzate dalla presenza di parenti e/o affini hanno subito un vero e proprio crollo. In quasi tutte le province esse si sono numericamente ridotte del 30-40 % circa.

In sintesi le trasformazioni che la famiglia italiana ha attraversato in questi anni e sta tuttora attraversando — come testimoniano i contributi dei demografi, Arangio-Ruiz, De Sandre, Blangiardo, e dei sociologi, Donati, Barbero Avanzini, Cavalli, Rossi — risultano un momento imprescindibile di analisi per declinare le riflessioni sulla famiglia in termini concreti, fattivi e, potenzialmente, operativi.

LUCIA BOCCACIN

*Università Cattolica, Milano*

A. GRUMELLI, *Religione e società negli anni '80*, L.U. Japadre, L'Aquila-Roma 1983. Un volume di pp. 184.

L'autore, docente di sociologia presso università italiane e pontificie e promotore di simposi internazionali (ricordiamo in particolare il simposio su *Religione e ateismo nelle società secolarizzate*), presenta una serie di saggi su alcuni dei più scot-

tanti ed attuali temi concernenti il rapporto religione-società moderna. Alcuni titoli della prima parte, di carattere più generale, evidenziano la vastità del campo esplorato: il pluralismo, l'indifferenza religiosa, la secolarizzazione, la pastorale e la evangelizzazione nella società moderna. Muovendo dall'analisi del pluralismo — « chiave di lettura » della società moderna caratterizzata da un « regime di competitività culturale » —, l'autore enuclea le principali conseguenze che meglio aiutano a leggere i problemi della realtà odierna, con particolare riferimento alla problematica socio-religiosa e all'attività pastorale. In questa prospettiva, la secolarizzazione, intesa come « tendenziale prevalenza dei valori sulle strutture », sollecita una « revisione pastorale che accordi la prevalenza ai valori sulle strutture »: una « evangelizzazione culturale » dunque, con, al centro, l'individuo, « che è l'unico veicolo per la introduzione e il rafforzamento dei valori nella società ».

All'interno di questo quadro di riferimento, vengono affrontati, nella seconda parte, argomenti più specifici, come il problema degli anziani, la promozione umana, i giovani e la famiglia, la fede cristiana e le scienze sociali, il turismo, la cultura e l'evangelizzazione.

Oltre all'analisi di natura propriamente sociologica, l'autore fa largo spazio all'analisi di natura pastorale che unisce « principi dottrinali » con « dati fenomenologici », essendo la pastorale, nella concezione di Grumelli, « mediazione tra perenne evangelico e contingente umano ».

Il concerto tra l'analisi sociologica e quella pastorale è attuato in base alla convinzione che, « per il bene dell'uomo » in una società pluralistica, è necessario l'incontro tra la religione, « grande propellente di valori », e le scienze umane, « attente alla evoluzione della cultura e perciò su di essa maggiormente incisive ». Per l'autore, infatti, « è inevitabile che queste due componenti della nostra società s'incontrino (...) in mutua e proficua collaborazione ».

GIANNI AMBROSIO

*Facoltà teologica, Milano*